

COOPERAZIONE & SUCCESSO

A Ganaceto la sicurezza viene dal freddo

Il mulino Apca di Ganaceto è meta di visite di tecnici e di esperti da tutt'Italia. È infatti un esempio di tecnologia avanzata nel settore della conservazione dei cereali. Ai tempi delle nonne trovare un topolino nel grano o nella farina rappresentava l'assoluta normalità. Oggi, dai topi «in giu» nella scala animale, fino agli insetti e agli acari, tutti hanno trovato - e troverebbero - ghiotta la farina. Tuttavia, non tutti i sistemi per ottenere l'allontanamento o l'eliminazione dei parassiti sono egualmente efficaci in termini di effetti collaterali. Difatti la protezione dei cereali immagazzinati costituisce un problema importante sia sul versante economico che su quello ambientale, dal momento che finora insetticidi e fumiganti sono stati i metodi chimici più adottati nei magazzini del grano e delle farine. Si stima che questa «fame degli insetti» provochi danni pari al 400 e gli 800 miliardi di lire all'anno.

La discussione sui possibili metodi «puliti» di conservazione, ossia il freddo e le atmosfere controllate, è ripresa con crescente interesse tra gli esperti e le aziende del settore con la diffusione di prodotti «naturali» o addirittura «biologici», e quindi anche sull'esempio della stessa Apca che ha adottato già alcuni anni fa gli impianti ad anidride carbonica per atmosfere controllate.

Dice il professor Luciano Suss, direttore dell'Istituto di

entomologia della facoltà di Agraria a Milano: «Le conseguenze dell'utilizzo di antiparassitari sono sotto gli occhi di tutti: fenomeni di resistenza, rilascio di residui sugli alimenti e diffusione di sostanze indesiderate nell'atmosfera».

L'alternativa è la conservazione tramite mezzi fisici, in specifico l'utilizzo delle «atmosfera controllate», o miscele di azoto e aria, o di anidride carbonica e aria. La prima soluzione crea grossi problemi di impiantistica e richiede tempi di disinfezione quattro volte più lunghi di quelli impiegati con l'uso di CO₂.

L'equipe del professore ha lavorato a una sperimentazione proprio presso il mulino Apca e sono state studiate le concentrazioni ottimali di anidride carbonica, gli effetti sui diversi stadi di sviluppo degli organismi «nemici» e le possibilità di modificare gli impianti per ottenere un miglior rapporto costi-benefici. La ricerca effettuata dall'equipe del professor Suss ha riguardato le trenta specie di insetti che normalmente attaccano i cereali immagazzinati e i tempi di eliminazione con il trattamento ad anidride carbonica. Per quanto riguarda gli aggiustamenti tecnologici sperimentati dai ricercatori, il risultato è che comunque si tratta di costi relativamente elevati. La conservazione dei cereali in questo modo costa quattrocento lire al quintale in più rispetto ai metodi tradizionali. Ma non è forse vero che la tutela dell'ambiente non ha prezzo?

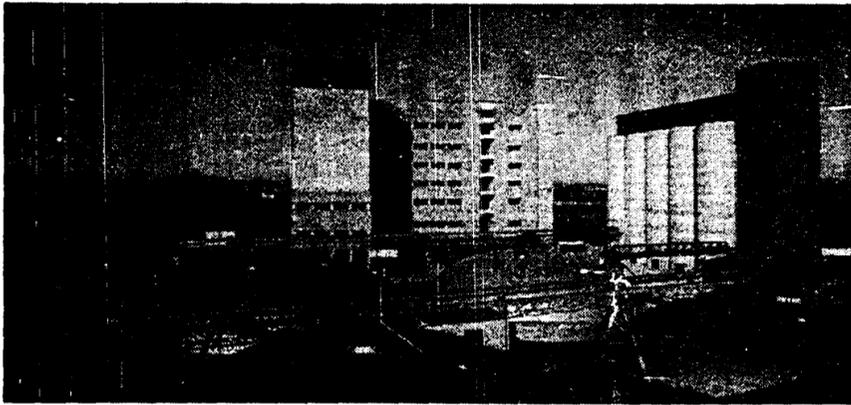
Apca lamenta: settore in crisi, concorrenza europea agguerrita
Quei punti neri di bilancio

Un'annata pesante. Un «terremoto» che ha sconvolto la «cittadella agricola» provocando crolli, fenditure o come minimo interruzione di servizi. Questa la definizione che dà dell'annata appena trascorsa Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, che oggi presenta il bilancio per l'esercizio 1990.

La «navicella» dell'Apca che ha navigato in questo tumultuoso mare è approdata con relativamente pochi danni, e questo se non un successo, può essere considerato una tenuta. «Non c'è dubbio che le condizioni della nostra agricoltura in generale siano peggiorando continuamente. Non riusciamo ad essere competitivi rispetto al grande mercato europeo e mondiale - dice il presidente dell'Apca - Se solo guardiamo le situazioni di crisi «vicine», ossia nel Modenese, o in Emilia in genere, troviamo le crisi di numerosi consorzi agrari, del Consorzio Lattiero Caseario, dell'Unizoo, della Snpaa, senza contare la liquidazione dell'Alca. È un panorama di crisi profonda, che si è ripercossa notevolmente sull'andamento della stessa Apca».

I dati più salienti sono la riduzione del fatturato e degli utili. Il punto più negativo del bilancio '90 consiste in una riduzione degli ammortamenti rispetto agli anni scorsi. «In realtà - precisa Imbeni - non abbiamo voluto sacrificare gli investimenti in ricerca, perché riteniamo che nella sperimentazione e nell'innovazione stiano le premesse di una futura ripresa. Se avessimo tagliato su questa parte del bilancio, sarebbe stato possibile inserire gli ammortamenti al completo».

Analizzando i problemi settore per settore, l'Apca di Modena è articolata in tre parti: molitorio, con la lavorazione del grano nel mulino di Ganaceto; servizi, ossia vendita di mezzi tecnici, e mangimistico. La perdita di fatturato va imputata più alla riduzione dei prezzi unitari che a quella delle quantità vendute. Tra l'altro - ed è un dato positivo - è aumentato il numero dei clienti, sebbene si registri una contrazione del fatturato in termini quantitativi. Il settore molitorio è quello che chiude l'annata con un leggero, ma confortante incremento. «Funzionano molto bene le farine biologiche, in cui ormai l'Apca sta consolidando un'esperienza almeno quinquennale. Al contrario, mangimi e mezzi tecnici sono in fase discendente. Il calo dei prezzi è stato piuttosto pesante soprattutto nel settore mangimistico e sementiero: 974 lire il quintale per i mangimi composti, che rappresentano il 90% circa del fatturato della divisione zootecnica; 908 lire in meno per le farine, 3493 lire per la crusca e la bellezza di 6006 lire al quintale per le sementi. Anche nei concimi si registra una diminuzione, di 1241 lire in media. L'andamento della mangimistica è strettamente collegato alla zootecnica, settore che vede in Italia una durissima contrazione. Anche la «padania felice» non fa eccezione: allevamenti che chiudono (specialmente suinicoli) contribuiscono per l'abbattimento degli animali. Incremento dei costi dovuto a maggiori investimenti «am-



bientali». Tutto concorre alla contrazione del settore. E chi lavora più seriamente è più penalizzato. «È normale che in condizioni così difficili, gli allevatori cerchino di ridurre i costi nella prima «voce» che salta all'occhio nel bilancio, l'alimentazione. E i mangimi di alta qualità vengono sostituiti da altri alimenti di qualità inferiore» spiegano all'Apca.

Il conto economico della cooperativa, a fronte della riduzione delle entrate, presenta una certa riduzione delle spese e dei costi, che hanno consentito di mantenere di scarto margini. Non c'è dubbio però che alcuni costi non comprimibili abbiano inciso in una percentuale più alta rispetto allo scorso anno. «E le prospettive per il futuro? Dipende molto dall'andamento generale dell'agricoltura - conclude Imbeni - Le premesse sono negative, la crisi continuerà ancora. Tuttavia l'andamento del 1990, in cui abbiamo subito anche i contraccolpi della chiusura dell'Alca, ci fa capire che abbiamo tutti i requisiti per far fronte anche a condizioni molto difficili e «tenere»».

Le coop servizi si consorziano

Le cooperative di servizio dell'Emilia Romagna vanno verso l'unificazione. Anzi, sono quasi in dirittura d'arrivo, e si prevede che entro l'esercizio in corso si tengano le assemblee straordinarie con i soci per definire l'unificazione. Da tre associazioni provinciali tra cooperative agricole nascerà un'unica cooperativa, con una «giurisdizione territoriale» assai ampia: in pratica tutte le provincie che hanno il capoluogo sulla via Emilia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì.

«Stiamo concludendo il progetto definitivo», afferma Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, dell'unificazione tra noi, l'Apca di Bologna e il Cpa di Reggio. Arriveremo così alla conclusione di una serie di attività attualmente sovrapposte l'una all'altra. Ciò consentirà sicuramente di potenziare la struttura e consentirà di investire di più e di meglio».

La chiusura di alcuni impianti ormai in esaurimento. L'intenzione è ovviamente quella di ottimizzare l'utilizzo degli impianti esistenti, la logistica e i trasporti, nonché, ovviamente, l'amministrazione. Grande attenzione - aggiunge Imbeni - sarà portata alla gestione del personale, e alla ricerca di soluzioni non traumatiche, che possano gustare il clima di collaborazione instauratosi negli ultimi anni. «La presenza di strutture di servizio più adeguate ci consentirà di realizzare strumenti di livello superiore agli attuali, adeguati a favorire lo sviluppo della nostra agricoltura nelle produzioni dove si può competere - assicura il presidente dell'Apca - La tipicità delle produzioni resta l'unica soluzione praticabile alla perdita di competitività della nostra agricoltura, e il potenziamento della struttura ci consentirà di investire di più e di meglio».

Maggiore qualità è la condizione che fa reddito

Una crisi di redditività e insieme una crisi di identità. È quella che ha colpito l'intero settore agricolo italiano, anche nelle zone in cui finora si era riusciti a cavarsela meglio rispetto all'andamento nazionale.

Di fronte al continuo calo dei prezzi, e al contemporaneo lievitare dei costi, l'agricoltore si chiede quali sono le prospettive del suo faticoso lavoro. Se poi anche i fattori stagionali - come sta avvenendo - peggiorano la situazione, è facile capire i motivi della sempre più rapida uscita dal mercato delle aziende meno «cozzate» a resistere a questo impatto. È questa la situazione che emerge dalle analisi dell'Apca di Modena, che sottolinea inoltre la responsabilità di provvedimenti come quello del set aside (messa a riposo delle terre, finanziata dalla Cee) nell'accentuazione del fenomeno.

È vero che esistono forti eccezioni, che questo provoca diminuzioni di prezzo, e difficoltà di scelta a chi intende andare avanti, ma è anche vero che la risposta che finora è stata data è stata quella dell'abbandono e non del rilancio.

«Siamo sempre stati poco competitivi - osserva Roberto Gnugnoli, agronomo, che all'Apca si occupa delle colture biologiche - per motivi climatici e strutturali. Nei Paesi del nord Europa anche i servizi all'agricoltura da parte delle istituzioni pubbliche sono migliori».

In queste condizioni, l'unica alternativa perseguibile è la ricerca della qualità e della tipicità dei prodotti: maggiore qualità significa insieme tutela dell'ambiente e migliore remunerazione per il produttore. Tutto ciò deve fare i conti con lo stato attuale del territorio: la mancanza di pianificazione ha già compromesso in parte la possibilità di creare un'agricoltura in armonia con l'ambiente. Noi riteniamo però che costituire queste condizioni consenta di ricostruire anche

condizioni di reddito per i produttori. Se è vero infatti che l'agricoltura viene considerata marginale dal punto di vista economico, in quanto contribuisce alla formazione del prodotto interno lordo in misura piuttosto limitata, intorno al 5%, è vero altresì che essa è molto importante in termini di superficie occupata, pari a circa il 56%. Le conseguenze di questo fatto sull'ambiente sono evidenti.

«Un'agricoltura che punti alla qualità limita i costi sociali e ambientali, specie nelle zone più produttive, come nella pianura padana - prosegue Gnugnoli - Per questo abbiamo impostato il lavoro in modo da ottenere produzioni controllate e certificate durante tutte le fasi di lavorazione. Abbiamo cominciato dal recupero dei terreni più idonei, avviando il loro risanamento agronomico già diversi anni fa. L'Apca di Modena ha iniziato con i terreni messi a disposizione della Ferticoop, allargando via via ad altri questa esperienza. Attualmente i terreni interessati alle sperimentazioni sono sparsi un po' dovunque in Italia, a macchia di leopardo. Si è fatto, insomma, dove si sono trovate le condizioni migliori per incominciare. Sperimentare le tecniche colturali alternative non è affatto semplice. Negli ultimi anni, l'Apca ha consolidato notevolmente la sua esperienza nel settore dei cereali, e lo dimostra il successo che stanno ottenendo le farine biologiche. Il programma è però quello di estendere la ricerca ad altre colture. All'inizio ci guardavamo con un po' di sufficienza. Adesso che i risultati si vedono, cominciamo a trovare consensi e anche appoggio da parte dell'ente pubblico».

Recentemente la Provincia di Modena ci ha chiesto la consulenza per un progetto di azienda sperimentale che vuole fare agricoltura biologica. Sono segnali importanti per noi che ci abbiamo creduto fin dall'inizio».

Coltivati senza prodotti chimici, richiesti dai più esigenti
Il futuro dell'agricoltura germoglia nel campo biologico, parola di Gpf

La Gpf, la società di Giampaolo Fabris specializzata in analisi di mercato, ha definito «ipernaturalità» la caratteristica di alcuni prodotti avanzati, ricercati dai consumatori più attenti e «innovativi». Si tratta di prodotti alimentari «biologici», quindi senza residui di prodotti chimici, simili a quelli del passato, risultato di metodi di coltivazione del tutto naturali, ma nello stesso tempo risultato di tecnologie innovative. Questi prodotti sono quindi «più che naturali», perché sono l'esito dell'applicazione di tecnologie avanzate, ancorché «pulite» e garantite.

In questo quadro si inquadra la produzione dell'Apca di Modena. «Non siamo del «religioso» del biologico - spiegano alla cooperativa - perché i prodotti con questa connotazione stanno dentro a una specifica nicchia di mercato e non ne escono. Il «biologico con aggiunta di tecnologia» che intendiamo noi vuole uscire dalla nicchia dello specializzato e stare sul mercato insieme agli altri e quindi competere. L'Apca di Modena ha lavorato molto sul grano e in particolare sul grano. Dopo una ricerca preliminare dei terreni più adatti, si è proceduto alla ricerca delle migliori varietà: maggiore o minore resistenza agli attacchi dei parassiti, difesa attraverso la lotta integrata e biologica, analisi della qualità finale del grano, dal punto di vista delle possibilità di lavorazione e del gusto finale.

Tutto ciò viene ottenuto attraverso contratti di coltivazione con agricoltori disposti ad accettare i requisiti richiesti dall'Apca e il controllo periodico dell'applicazione di queste norme. Il risultato per i coltivatori è una migliore remunerazione dei cereali. Lo scorso anno l'Apca ha lavorato oltre ventimila quintali di frumento



Nelle foto: in alto, lo stabilimento dell'Apca. Qui a fianco, un campo di grano collinare

biologico, controllato in tutte le sue fasi. Molto importante per ottenere un prodotto controllato e garantito è la lavorazione che avviene al mulino di Ganaceto, vicino a Modena. La tecnologia del freddo per la conservazione del grano e della farina è il punto forte dell'impianto, quella che sostituisce l'uso di conservanti chimici e assicura che le migliori proprietà del grano vengano trasferite alla farina e ai prodotti trasformati. Inoltre al mulino è attivo un laboratorio per il controllo qualità molto ben

organizzato: sofisticati macchinari, attrezzature e complesse metodiche di analisi servono al controllo rispetto a muffe e batteri nocivi. L'esito di tutto questo processo è un prodotto «naturale». Purtroppo ancora è impossibile, a norma di legge, garantire la migliore qualità. Manca infatti - viene richiesta da anni - una legge che regolamenti il «biologico». Oggi, paradossalmente, chi opera seriamente è punito, in quanto si trova in condizioni di inferiorità perché affronta tutti i costi della ricerca, della speri-

mentazione, dei controlli, e non trova riscontro né con sostegni pubblici né con una porzione esclusiva, come dovrebbe essere, sul mercato. L'Apca comunque ha continuato ad investire ingenti risorse in questo settore, convinta che, anche se a lungo termine, solo chi opererà seriamente e concretamente potrà inserirsi nel settore dei prodotti naturali. Per questo anche in un anno tutto sommato difficile come quello appena trascorso, l'Apca ha operato in modo che venissero consolidate le con-

scenze e le capacità dei tecnici agronomi, e si sono sostenute l'attività di avviamento della società Italnatura, nata per commercializzare prodotti trasformati a partire da ingredienti ottenuti con tecniche di coltivazione biologica. In questo momento la difficoltà maggiore deriva dal numero estremamente limitato di trasformatori affidabili. E infine si continua a sostenere l'attività del Consorzio per il controllo dei prodotti biologici, perché esso trovi legittimazione pubblica e privata e si affermi la sua capacità di controllo e di promozione.